

L'occupazione della scuola¹

Lino, Pasquale ed Enrico arrivarono di filato al bar De Chiara. Erano appena tornati da Foggia, dove avevano fatto il giro degli istituti superiori (il Liceo classico Vincenzo Lanza, il Liceo scientifico Guglielmo Marconi, l'Istituto tecnico industriale Saverio Altamura e l'Istituto tecnico commerciale Pietro Giannone) che da alcuni giorni erano occupati.

La protesta dei giovani, partita dalle università, si era estesa alle scuole superiori e coinvolgeva milioni di studenti che lottavano per riformare la scuola e renderla democratica, moderna e di massa, strumento di un reale diritto allo studio.

Da qualche tempo, alcuni giovani dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri e del Liceo di Lucera parlavano tra di loro delle lotte degli studenti che negli anni precedenti avevano infiammato i campus universitari negli USA e le università in Germania e discutevano animatamente del maggio '68 francese. Quando il movimento iniziò a svilupparsi anche in Italia, le discussioni divennero più impegnate e portarono alla ricerca di rapporti con il movimento studentesco del capoluogo.

Infreddoliti, i tre entrarono nel bar e chiesero agli amici che li aspettavano sigarette per fumare. Le loro erano finite avendone dato più di una a giovani e soprattutto ragazze che partecipavano all'occupazione, in segno di simpatia e solidarietà per quello che stavano facendo. Giovanni chiese subito informazioni. Voleva conoscere il nome delle scuole coinvolte, quanti studenti partecipavano realmente all'occupazione per ognuna di queste scuole, come era organizzata la protesta durante la notte e se c'era solidarietà da parte degli altri studenti. Tutti i presenti ascoltarono da Enrico il resoconto del sopralluogo fatto. E dopo che alcuni espressero le proprie opinioni, si decise che il giorno successivo se ne sarebbe riparlato a scuola, specialmente con i ragazzi del quarto e dell'ultimo anno delle diverse sezioni, per verificare le condizioni per organizzare l'occupazione degli istituti.

Anche Sandrino s'interessò alla discussione; abbandonò il bancone e si appoggiò allo stipite che separava i due locali antistanti del bar per ascoltare meglio. Forse incuriosito dal fatto che non si parlava dei soliti argomenti, di sport, scherzi, ragazze, ecc., ma si discuteva di un argomento impegnativo che coinvolgeva i giovani.

Il pomeriggio del giorno dopo, al bar De Chiara si ritrovarono tanti studenti, molti dei quali non frequentavano il locale. Non era mai successa una cosa del genere; alcuni sostavano fuori poiché non riuscivano tutti a starci dentro. Ci fu una specie di assemblea studentesca. Si capì che non c'era molta convinzione tra gli studenti del Liceo classico nel fare l'occupazione e che era difficile coinvolgere da subito l'Istituto Magistrale che era frequentato solo da studentesse. Perciò si decise di partire con l'occupazione della Ragioneria da poco trasferitasi nella nuova sede di viale Lastaria.

Si assegnarono i compiti: scrivere a pennarello alcuni manifesti da affiggere; cercare e pitturare almeno un paio di striscioni da appendere alle finestre dell'Istituto; preparare i

¹ Racconto già presente in Lino Montanaro – Lino Zicca, *Bar De Chiara – Storie da bar: un album di ricordi, di fatti, di fantasie, di aneddoti e personaggi*, Lucera, Catapano grafiche, 2016, pagg. 141-147

volantini per lo sciopero e l'occupazione del giorno dopo. Inoltre, i più risoluti decisero in gran segreto le modalità per tentare l'occupazione dell'Istituto la mattina successiva.

Sandrino, tra l'ansia per quell'invasione inaspettata di studenti e l'interesse per quello che stava succedendo, seguì nel bar e fuori le discussioni e, prima che quella strana riunione si sciogliesse, disse: "Forse avete ragione. State attenti, però; non fate come gli studenti di Parigi e quelli tedeschi che sfasciano tutto. Così non si vuole bene alla scuola. Pensate che i vostri genitori, anche se di modeste condizioni, fanno i sacrifici per mandarvi a scuola". Quelli che gli stavano vicino lo ascoltarono un po' meravigliati. Mentre Lino, gli rispose: "Non preoccuparti, Sandrino, noi vogliamo solo partecipare a questa lotta che è per il nostro futuro". E Sandrino prontamente ribatte: " Sì; però, state attenti perché se cadete nella violenza, molti diranno che fate tutto questo solo perché non volete studiare".

La mattina successiva, prima delle otto, Lino, Pasquale, Enrico, Giovanni, Antonio, Sandro e Nicola entrarono a scuola. Appena il bidello li vide disse: "Questa mattina siete caduti dal letto? Siete sempre ritardatari e oggi venite ad aprire la scuola? Ci vuole tempo per il suono della campanella".

Lino con voce incerta ma forte disse: "Siamo venuti prima per occupare la scuola. Perciò non t'intromettere". Il bidello, sorpreso dalla risposta, cercò di capire se si trattasse di una battuta o di qualcos'altro, mentre Pasquale ed Enrico presero alcuni banchi della prima aula e li incastrarono contro la porta d'ingresso. Giovanni e Antonio fecero altrettanto con i banchi dell'ultima classe, quella in fondo al corridoio, per bloccare la porta che dava sul campo di ginnastica. Sandro e Nicola aprirono la finestra della prima aula e presero gli striscioni che alcuni ragazzi gli passavano dall'esterno.

Il bidello, riavutosi dalla sorpresa e avendo capito quello che stava succedendo, corse verso l'ufficio di presidenza e si asserragliò dentro. Subito dopo Sandro, Nicola e Giovanni salirono al primo e al secondo piano e appesero alle finestre centrali i due striscioni ove c'era scritto a caratteri cubitali: "SCUOLA OCCUPATA" e "RIFORMA della SCUOLA". Poi controllarono che tutte le finestre delle aule dei due piani superiori fossero ben chiuse. Il controllo delle finestre del piano rialzato fu fatto da Pasquale ed Enrico, i quali raggiunsero Lino che era rimasto di guardia alla prima finestra del piano rialzato, dalla quale sarebbero entrati tutti coloro che volevano partecipare direttamente all'occupazione.

All'esterno alcuni ragazzi distribuivano i volantini mentre iniziarono a formarsi i primi capannelli.

Qualche minuto dopo le otto, il preside raggiunse la scuola e capì subito che era in corso l'occupazione dell'Istituto. Gli ci volle circa mezz'ora prima che riuscisse a entrare nel suo ufficio. Una scala, rimediata chi sa come, gli consentì di entrare in presidenza scavalcando la finestra. E lì rimase asserragliato nel suo fortino, per molte ore e per tutti i giorni dell'occupazione. Nel frattempo, altri studenti entrarono all'interno della scuola per dare manforte ai primi occupanti, mentre quelli rimasti all'esterno, anche dopo l'arrivo del preside, incitavano i loro compagni a resistere con slogan che riprendevano le parole d'ordine riportate nei volantini e sugli striscioni.

Il preside, dopo essersi informato sull'accaduto, mandò il bidello dagli occupanti per

parlare con alcuni di loro. Gli studenti accettarono l'invito e nominarono una delegazione formata da Lino, Pasquale ed Enrico. Il capo d'istituto li ricevette squadrandoli da capo a piedi con occhi duri, forse per intimorirli. Solo dopo lunghi attimi di silenzio, esclamò: "Vi rendete conto di quello che avete fatto? Si tratta di una cosa gravissima. Occupando la scuola avete interrotto un pubblico servizio e questo è un reato penale. Ora riapriamo la scuola e facciamo finta che non è successo niente. Potremmo dire che si è trattato soltanto di una dimostrazione temporanea a favore della riforma della scuola".

Lino prese la parola e disse: "Signor preside noi non abbiamo fatto nulla di male. In Europa e nell'Italia intera studenti di tutte le scuole stanno manifestando per una scuola rinnovata. E nessuno ci può vietare di lottare per il nostro avvenire". Lino si fermò un attimo, prese fiato, e ricominciò a dire: "Noi non commetteremo nessun atto di violenza. La partecipazione è spontanea e anche l'adesione allo sciopero. Tanto è vero che non sono entrati a scuola neanche gli studenti del Liceo e perfino le studentesse del Magistrale. Ciò significa che la riforma è una necessità avvertita da tutti gli studenti".

Il preside, una persona assai intelligente, disse: "Io devo avvisare la forza pubblica per quello che sta succedendo. Ai carabinieri però non chiederò d'intervenire per far cessare l'occupazione, ma voi dovete garantire a me e a voi stessi che non ci saranno né danni alla scuola né violenza". Lino lo rassicurò e rispose: "La nostra sarà un'occupazione pacifica e se l'assemblea che si terrà domani dovesse decidere che l'occupazione deve cessare lo faremo. Noi vogliamo batterci contro la scuola autoritaria, nozionistica e separata dalla società, com'è quella attuale. Vogliamo una scuola aperta e innovata, che permetta ai giovani di avere un futuro. Perciò la nostra lotta è un impegno democratico".

Per ogni giorno che passava gli occupanti diventarono sempre di più. Gli studenti dei primi anni partecipavano all'occupazione portando panini, mentre le ragazze, con i loro risparmi, facevano la colletta e compravano le sigarette per gli occupanti fumatori. In quel periodo si rinsaldarono amori giovanili e altri ne nacquero, ma soprattutto molti giovani si avvicinarono alla discussione e al confronto e iniziarono a capire che il mondo non era solo quello che fino allora avevano immaginato.

Durante le lunghe nottate, gli studenti restavano svegli e parlavano di diversi argomenti. Una sera si fece il silenzio attorno a Pasquale ed Enrico i quali, partendo dalla rivoluzione francese, un argomento di storia oggetto di studio di quell'anno, cercarono d'interpretare la situazione che si stava vivendo. Pasquale sosteneva che la situazione, per quanto la televisione e i giornali la facessero apparire tale, non era rivoluzionaria. E argomentava: "Ma chi sono i nobili oggi? Chi sono i borghesi che dovrebbero prendere il loro posto? Forse gli studenti? A me pare, invece, che i movimenti giovanili vogliono cambiare le cose in maniera democratica, con le riforme. Proprio come stiamo facendo noi per la riforma della scuola". Enrico sosteneva, invece, che era il tempo delle tre m maiuscole (Marx, Mao e Marcuse) che sostituiva il tempo delle tre emme minuscole (moglie, moneta e macchina) e concludeva dicendo: "La situazione è rivoluzionaria così com'è stata prevista da Marx. Perciò bisogna seguire l'esempio della rivoluzione cinese e anche affermare un nuovo credo filosofico: il pensiero di un altro tedesco, ovvero di Marcuse".

In quelle notti non ci furono solo discussioni appassionate; si ascoltava anche la nuova musica, quel rock forte che veniva dagli USA e dall'Inghilterra, che alimentava e nello stesso tempo si nutriva dello spirito "ribelle" e "anticonformista" delle nuove generazioni. Una sera sul tardi, mentre si ascoltava questa musica, fu fatta entrare nell'istituto una famosa prostituta, la quale per niente impacciata dalla presenza di tanti giovanotti, disse: "Ragazzi, mi piace il casino che state facendo, perciò voglio darvi la mia solidarietà con uno spogliarello. Se volete naturalmente!". Lo spogliarello fu eseguito al ritmo del grande successo "Fire", del 1967, di Jimi Hendrix.

L'occupazione dell'Istituto Tecnico Commerciale durò alcune settimane e terminò quando le proteste cessarono in tutta Italia, all'annuncio della presentazione da parte del governo di uno stralcio di riforma che fu approvato dal parlamento nella primavera del 1969.

La sera del giorno in cui fu tolta l'occupazione alcuni partecipanti andarono al bar De Chiara. Lino, appena entrò, chiese a Sandrino una bella pasta, quella ricoperta di glassa con sopra una ciliegina, e disse. "Mi è mancato questo bar, mi sono mancate le paste e le partite al biliardo, ma sono contento per quello che ho fatto". Sandrino gli rispose sorridendo: "Per la verità noi in queste settimane siamo stati in santa pace. Non potevate rimanere a scuola ancora un altro poco? Speriamo che non ricominci la solita commedia". Poi aggiunse: "Ora mi dovete raccontare tutto per filo e per segno. Sì, sono stato informato su come andavano le cose, ma voglio sapere da voi, che stavate lì dentro, che cosa è successo realmente".

Lino, Pasquale e Giovanni gli raccontarono tutto, dal primo momento dell'occupazione alla sua fine, e Sandrino ascoltò in silenzio. Poi, disse: "Vi siete comportati bene. Non c'è stata violenza, né avete fatto danni. Sono proprio contento per voi. Così avete messo a tacere tante malelingue e alcuni giornali locali che parlavano di voi come di cattivi ragazzi senza rispetto per le regole e senza voglia di studiare". Con occhio furbesco, aggiunse: "Questa volta ve la siete cavata bene, però, per la verità, un poco fetentoni lo siete sempre".

"Sì, è vero; ma oggi ci sentiamo più grandi", gli rispose Giovanni.